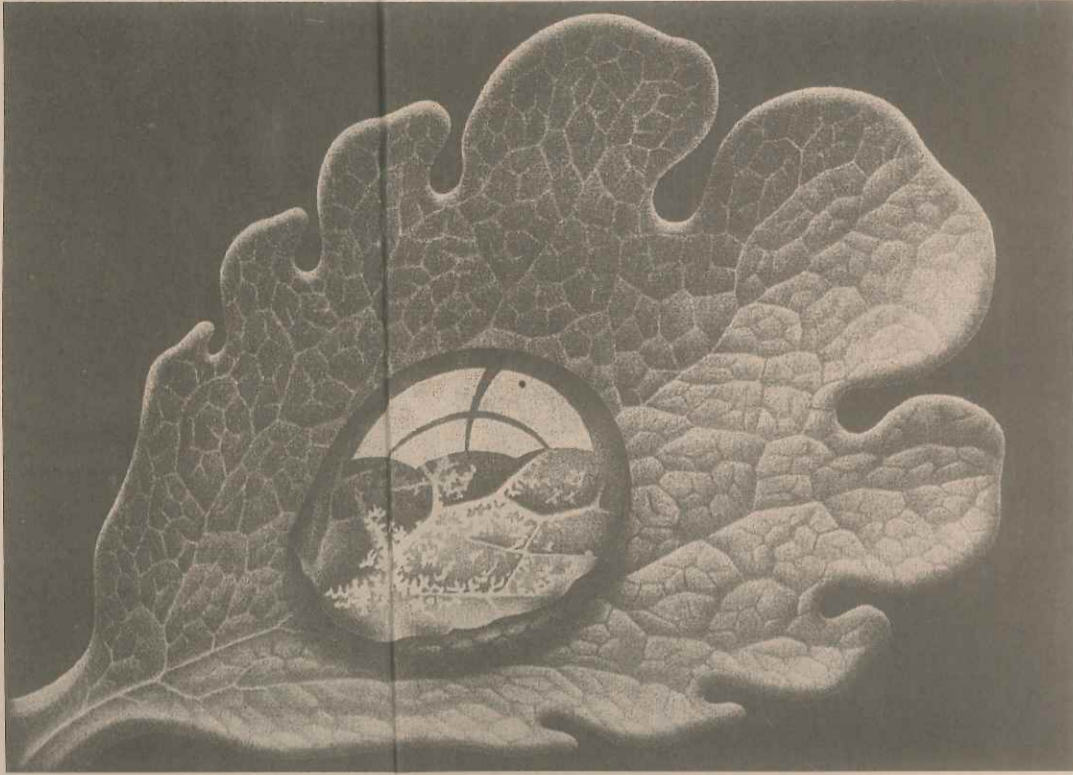


# to è pieno di parti

ativo supplemento  
na sola? Chiedersi  
to, un documento  
o Torino-Milano)  
plina oggi in auge

ha una opinione precisa, già  
posta in molti volumi pubbli-  
ti sia in italiano sia in ingle-  
e ben sintetizzata anche qui  
tratta di un libro ottimo per  
corso universitario anche di  
mo livello, oltre che per un  
rioso di ontologia). Proceden-  
in maniera un po' platonica,  
ciamo che Varzi ritiene che  
ntologia sia davvero un gene-  
più alto della metafisica, e  
e si possa fare ontologia in  
generale prima di affrontare le  
estioni più particolari trattate  
alla metafisica. Tra la descri-  
one e la prescrizione, fra il  
ntativo di catturare le intuizio-  
del senso comune e quello di  
etterci ordine, magari anche  
on uno sguardo privilegiato ai  
ggerimenti che ci vengono  
alla scienza, opta per la secon-  
a scelta, con l'argomento, in-  
ubbiamente molto forte, che è  
na strana ed eccessiva pretesa  
uella di voler svelare «ciò che  
tutti pensano».

Su questi punti, ho visioni  
diametralmente opposte, credo  
che sia difficile chiedersi se ci  
sia una cosa senza specificare



Mauritius  
C. Escher,  
«Goccia  
di rugiada»,  
1948

che cos'è, e vedo nell'atteggia-  
mento prescrittivo il rischio  
che l'ontologia diventi troppo  
dipendente dalla scienza. Ma  
va a merito di Varzi il fatto di  
essere equanime, di rappresen-  
tare con equilibrio le due parti,  
e soprattutto di non decidere  
tutte le volte in modo tran-  
chant, spesso affidandosi al

principio di Quine secondo cui  
conviene decidere caso per ca-  
so e con molto buon senso,  
giacché ci sono più cose fra la  
terra e il cielo che in tutte le  
nostre filosofie. Varzi, insom-  
ma, rivela ancora una volta di  
avere due anime, quella del  
curioso anche del minimo det-  
taglio, al limite del numero  
delle squame dei pesci, e quel-

la del monista alla Plotino,  
che se potesse ricondurre al-  
l'uno tutto questo bailamme  
sarebbe contentissimo.

Ma tutto sommato nel bai-  
lamme Varzi ci si trova bene,  
non dico che ci sguazzi ma cer-  
to sembra viverci meglio che  
nel deserto dell'Uno, e questo,  
a mio parere, è il terzo merito  
del libro. Mi limito a un caso

tra i molti. Alle pagine 85-89,  
Varzi espone i problemi delle  
ontologie sociali, e osserva a  
ragione che per il momento si  
tratta di un ramo in fin dei con-  
ti recente. Ma riconosce che si  
tratta di un aspetto cruciale, per-  
ché è proprio quello che tocca  
più da vicino la nostra vita. Per  
il momento, siamo solo all'ini-  
zio, visto che a lungo si è pensa-  
to che la società fosse solo una  
questione di soggetti, e non an-  
che di oggetti. Eppure non è  
difficile vedere quanto contino  
anche qui gli oggetti, e soprat-  
tutto quegli oggetti peculiari  
che sono i documenti, dal caso  
minimo del biglietto con cui ho  
iniziato la mia recensione al  
caso ben altrimenti rilevante de-  
gli omissis saltati in internet  
nel caso Calipari, sino alla rap-  
presentazione nibelungica che  
abbiamo potuto vedere nel film  
*La caduta*, con le montagne di  
documenti gettati dalle finestre  
dei ministeri nei giorni della  
battaglia di Berlino, e dei roghi  
che ne seguirono, nel tentativo  
di far sparire tutto un mondo di  
oggetti. Se fossero davvero  
scomparsi tutti, al male si sareb-  
be aggiunto il male, e questo è  
un motivo per dire che realmen-  
te, in ontologia, «carta canta».

Achille C. Varzi, «Ontologia»,  
Roma-Bari 2005, Laterza,  
pagg. 178, € 10,00.

## Timpanaro, maestro di discrezione

DI PAOLO ROSSI

Perry Anderson, già direttore della «New Left Review»,  
scrisse, dopo la morte di Sebastiano Timpanaro (1923-  
2000), che quest'ultimo era vissuto in isolamento perché  
«i temi da lui affrontati erano sgraditi alla cultura che lo  
circondava». Questo giudizio non corrisponde per nulla a  
verità, come afferma e come documenta Antonio Rotondò nel  
primo dei venti saggi contenuti in questo volume. Timpanaro,  
che passò la più parte della sua vita come correttore di bozze,  
entrò in corrispondenza con moltissimi studiosi e scrisse ai  
medesimi una quantità impressionante di lettere, molte delle  
quali sono veri e propri brevi saggi.

Egli fu eletto socio dell'Accademia dei Lincei nel 1989, e  
inviò all'Accademia, in quell'occasione, un "curriculum vi-  
tae" nel quale esplicitamente parlava di una sua «fobia a  
parlare in pubblico» che lo aveva costretto a rinunciare all'in-  
segnamento e a deporre ogni progetto universitario. Le pagine  
di Rotondò (che riuscì a condurre Timpanaro, fra il 1983 e il 1985, dentro la  
Facoltà di lettere di Firenze e a fargli  
accettare una nomina a "professore a  
contratto") contengono un ritratto in-  
sieme lucido e affettuoso e ricostrui-  
scono, con ampiezza di riferimenti, i  
rapporti di Timpanaro con i maestri  
allora presenti nell'ateneo fiorentino.

Le due parti in cui il libro è diviso  
affrontano, da angolature diverse, la  
produzione di Timpanaro: i saggi e gli  
studi di filologia classica, i molti con-  
tributi alla storia della filologia (tra i  
quali va ricordato lo splendido *La filo-  
logia di Giacomo Leopardi*) e i saggi  
e gli studi sulla psicoanalisi e sul  
marxismo. Il libro contiene molte pa-  
gine importanti fra le quali (per ragio-  
ni di spazio) mi limito a ricordare quelle di Enrico Ghidetti  
sugli studi dell'Ottocento e quelle di Alessandro Pagnini sul  
"lapus" freudiano. Di grande interesse sono le lettere (qui  
pubblicate) che, attorno a Freud, si scambiarono Carlo  
Ginzburg e Sebastiano Timpanaro. Quest'ultimo, come san-  
no tutti quelli che lo hanno conosciuto, era una figura rara,  
un uomo difficile e insieme di animo gentile. Ha lasciato  
tracce in ciascuno di coloro che lo hanno avvicinato e anche  
un'eredità importante.

Quest'ultima non consiste nelle discussioni sulla psicoanalisi  
come "scienza borghese" o nelle sue molte preoccupazioni  
di fronte ai «tentativi di assorbimento o di "castrazione" del  
marxismo». Sta nel suo aver posto problemi nuovi e soluzioni  
originali in molti, spesso molto lontani, ambiti di ricerca. Sta  
nella sua intransigente difesa dei procedimenti della ragione e  
nella sua ferma opposizione a ogni concessione al "magismo",  
nella sua sacrosanta battaglia in difesa del "biologico" contro  
la pretesa di una sua integrale risoluzione nel "sociale", nel  
suo strenuo opporsi a molte delle fumisterie parigine. Il suo  
pessimismo e la sua assenza di illusioni si unirono saldamente  
al coraggio e al rifiuto di ogni forma di viltà.

Anche in questo volume (come spesso accade in questo  
tipo di miscelanea) fanno la loro comparsa un paio di saggi i  
cui autori non parlano né di Timpanaro né dei suoi contributi  
alla cultura, ma si soffermano a informare dettagliatamente i  
lettori dei moti dell'animo e dei pensieri che l'incontro  
con Timpanaro ha suscitato nel loro animo e nella loro mente.  
La presunzione, indubbiamente nutrita dagli autori, che ciò  
possa essere di un benché minimo interesse per i lettori mi  
appare del tutto infondata.

«Sebastiano Timpanaro e la cultura del Secondo Novecento», a  
cura di Enrico Ghidetti e Alessandro Pagnini, Edizioni di Storia e  
Letteratura, Roma 2005, pagg. 416, € 48,00.

### MINIMA

## mezzi e i fini secondo Kant

voglia di perché, mi aiuterò con un'altra critica,  
quella di Arthur Bierman, che mi esprime  
il suo disaccordo sulla mia «caratterizza-  
zione della visione kantiana della  
valutazione morale», laddove io scrivo  
che «bisogna abbandonare il sogno di  
una morale che, come quella kantiana,  
escluda del tutto gli accidenti e la fortuna».  
«So che c'è una interpretazione  
standard dell'etica kantiana — sostiene  
Bierman — per cui le regole morali  
sono indifferenti al variare delle circo-  
stanze, che vengono ignorate quando si  
valuta una certa massima o azione. Ma  
dalle massime kantiane è possibile co-  
munque estrapolare i molti impliciti fat-  
tori di cui egli tiene conto, incluse diver-  
se circostanze fattuali, anticipazioni di  
conseguenze, conseguenze reali e inten-  
zioni, tutti elementi rilevanti per l'appli-  
cazione dell'Imperativo Categorico».

Verissimo. In effetti mi sono lasciato  
prendere la mano da un'immagine stere-  
otipata di Kant, mentre proprio a lui —  
anzi persino a lui — avrei potuto riferir-  
mi per confermare l'idea che la morale  
non può fare a meno della valutazione  
delle circostanze e delle conseguenze. La  
celeberrima massima sul rispetto delle  
persone dice di «non usare mai gli altri  
solo come mezzi ma di considerarli sem-  
pre anche come fini». Il solo e l'anche  
sono importanti. Kant non è così cieco  
da non sapere che, praticamente in ogni  
nostro rapporto con gli altri, noi ci usiamo  
reciprocamente anche come mezzi  
per i nostri fini, senza dimenticare che  
gli altri sono essi stessi fini. Che è pro-  
prio ciò che, cari lettori, stiamo facendo  
in questo nostro dialogo a distanza.

DI ARMANDO MASSARENTI



«Filosofia minima»  
è anche una trasmissione  
radio che va in onda  
ogni domenica mattina  
alle 9.40 su «Radio 24».  
Lettori e ascoltatori sono  
invitati a intervenire  
o a inviarmi i loro  
quesiti filosofici.  
armando.massarenti  
@isole24ore.com

### FILOSOFIA ANALITICA

Temi come l'intenzionalità e la coscienza oggi studiati nello spirito di Wittgenstein

## È attuale la mente di Ludwig

nuti della ricerca scientifica. Og-  
gi, al contrario, un numero cre-  
scente di filosofi (quanto meno  
nell'area analitica) considera la fi-  
losofia come contigua (se non ad-  
dirittura interna) alla scienza. Inol-  
tre Wittgenstein proponeva un ri-  
gido anti-cartesianesimo, che ri-  
fiutava la centralità e il primato  
epistemologico del soggetto. Og-  
gi la filosofia della mente — nei  
suoi intrecci con le scienze cog-  
nitive — sembra riportare indietro  
il pendolo della discussione, po-  
nendo il rapporto tra mente e mon-  
do come il punto di partenza di  
ogni filosofare. È forse riflettendo  
su questi scenari che Gianni Vatti-  
mo, intervistato sul «Corriere del-  
la Sera» ha parlato recentemente  
(13 maggio) di un abbandono del  
pensiero wittgensteiniano, da par-  
te di un mondo anglosassone tutto  
rivolto alla riscoperta di Hegel.

La questione appare però comp-  
lessa, e non solo perché anche  
autori («hegeliani») come John  
McDowell e Robert Brandom de-  
dicano alla riflessione wittgen-  
steiniana spazio e considerazione,  
e neppure per la vi-  
vacità del di-  
battito sto-  
riografico  
sull'inter-  
pretazione  
del pen-  
siero del-  
l'autore del *Tractatus*. La ragio-  
ne principale è che in moltissimi  
settori del mondo analitico il pen-  
siero di Wittgenstein è ancora  
vivo e vitale. Chi volesse farsene  
un'idea può trovare pane per i  
suoi denti nelle oltre 500 pagine  
e nei 26 contributi raccolti nel  
volume *Wittgenstein Today*, a cu-

ra di Annalisa Coliva ed Eva  
Picardi. Il testo trae origine da  
un convegno della Società italia-  
na di filosofia analitica tenutosi a  
Bologna nel 2001, e comprende  
pregevoli saggi di studiosi italia-  
ni e stranieri (tra cui  
Manuel  
Carpintero,  
Pier-  
giorgio Do-  
natelli, Al-  
do Garga-  
ni, Hans  
Glock, Diego Marconi, Brian Mc-  
Guinness, Carlo Penco, Pasquale  
Frascolla, Alberto Voltolini), che  
esaminano l'attualità di Wittgen-  
stein in settori quali la filosofia  
del linguaggio, della mente, del-  
la psicologia, l'epistemologia, la  
filosofia della matematica. Am-  
pio spazio è anche dedicato alla

rilettura dell'opera wittgenstei-  
niana, ai suoi momenti di conti-  
nuità e rottura, e alla chiarifica-  
zione del progetto intellettuale  
complessivo che essa comporta.  
L'immagine d'insieme che si ri-  
cava è di un vivo interesse per le  
tematiche wittgensteiniane, pro-  
prio in ambiti, come la filosofia  
della mente o l'epistemologia,  
dove, per le ragioni viste sopra,  
apparentemente maggiore sem-  
bra essere la tentazione di consi-  
derarlo un autore superato. Per  
chi osserva dal di dentro l'evol-  
versi di queste discipline, tutta-  
via, questa non è una sorpresa.  
Per restare nel solo ambito della  
filosofia della mente, nozioni co-  
me quelle di normatività o di  
oggetto privato sono al centro  
della discussione circa la possibi-  
lità di un'analisi naturalistica di  
intenzionalità e coscienza. E tut-

to si potrà dire tranne che Witt-  
genstein su queste nozioni non  
abbia nulla da dire.

Un'ultima annotazione margi-  
nale: nella breve intervista cita-  
ta, leggiamo che oggi la filosofia  
si scontra con i temi della politi-  
ca e della bioetica, sui quali Witt-  
genstein non ha nulla da inse-  
gnarci. Se questo è vero alla let-  
tera (non c'è un capitolo sulla  
bioetica nelle *Ricerche*), va però  
aggiunto che, proprio oggi l'anti-  
essenzialismo motivato e pun-  
gente di Wittgenstein e il suo  
insistere sulla pluralità dei di-  
scorsi in cui si definisce l'uma-  
no potrebbero esserci almeno un  
poco di conforto in un dibattito  
che concede forse troppo peso  
alla ricerca di criteri puramente  
biologici dell'identità umana.

Annalisa Coliva, Eva Picardi (a  
cura di), «Wittgenstein Today», Il  
Poligrafo, Padova 2004, pagg.  
512, € 32,00.

## altà al presente e all'immediato

brano che parla o Giordano Bruno?

Emilio Ambasz  
Costruire con la Natura